1 Fenomenologia della possessione: criteri del Rituale Romano. Prospettiva teologica e psicologica

La fenomenologia della possessione non è ancora una teoria che spieghi la sua causa. È una descrizione ordinata di ciò che si può osservare: cambiamenti del comportamento, della coscienza, del modo di parlare, delle reazioni corporee, dei contenuti delle affermazioni e dell'atteggiamento della persona verso la realtà religiosa. Solo dopo una tale descrizione si può porre la domanda se i fenomeni osservati derivino da una malattia somatica, da un disturbo mentale, da un meccanismo dissociativo, da una simulazione consapevole, da un'influenza culturale, da un'azione demoniaca o dalla coesistenza di più fattori.

I segni classici menzionati dal *Rituale Romanum* – parlare in una lingua sconosciuta, rivelare cose nascoste o lontane, una forza che supera l'età e la condizione della persona e una violenta avversione per il sacro – non costituiscono quattro «prove» automatiche di possessione. Sono indizi il cui significato aumenta quando si presentano insieme, sono oggettivamente confermati e non trovano una spiegazione naturale sufficiente. Il rituale stesso ammonisce l'esorcista a non credere troppo facilmente di trovarsi di fronte a una possessione.

1.0.1 1. Significato teologico della possessione demoniaca

Nella teologia cattolica la possessione è una forma particolare di azione demoniaca, in cui lo spirito maligno ottiene la possibilità limitata, permessa da Dio, di servirsi delle facoltà corporee e sensoriali dell'uomo. Può influenzare il linguaggio, i movimenti del corpo, l'immaginazione, la percezione e la sfera emotiva. Tuttavia non diventa un elemento sostanziale della persona, non sostituisce la sua anima e non prende il centro ontologico del suo essere.

Il demone non "si incarna" nell'uomo a imitazione del Verbo, che assunse la natura umana. Non crea neppure una seconda personalità in senso metafisico. Si serve di alcune facoltà psicofisiche dell'uomo come strumenti, ma rimane un ente distinto da esso.

Il confine più importante è la volontà. Nell'antropologia classica di Tommaso d'Aquino il demone può agire sui sensi, sull'immaginazione, sulla memoria e sugli affetti, ma non può costringere direttamente la volontà libera al peccato. Può limitare la possibilità di agire liberamente all'esterno, creare pressione, suscitare paura, offuscare la coscienza o servirsi dell'apparato vocale, ma non possiede l'autorità divina sull'interiorità spirituale della persona.

Da ciò deriva un principio morale fondamentale: le parole e i gesti che compaiono durante uno stato di costrizione non devono necessariamente essere atti volontari della persona. Il bestemmiare pronunciato senza il consenso cosciente e libero non costituisce il suo peccato personale. La persona sofferente non dovrebbe essere identificata con la voce, il comportamento o l'aggressività che si manifestano nell'episodio.

1.0.2 2. Possessione e altre forme di azione demoniaca

Nella letteratura spirituale si usa spesso distinguere tra tentazione, ossessione, oppressione, infestazione e possessione. Non tutti questi termini possiedono lo stesso statuto rigoroso liturgico o dogmatico. Sono soprattutto categorie pastorali.

La tentazione riguarda la presentazione di un bene apparente e l'indurre la persona verso una scelta cattiva. Non richiede un'azione demoniaca straordinaria e non elimina la responsabilità della volontà.

L'ossessione – in senso ascetico, non psichiatrico – indica una pressione persistente sui pensieri o sull'immaginazione. Va distinta con molta attenzione dai disturbi ossessivo-compulsivi, dalle ruminazioni, dall'ansia religiosa e dagli scrupoli.

Con oppressione si indica l'afflizione esterna o psicofisica attribuita all'azione dello spirito maligno, senza la presa del controllo sulle funzioni corporee. L'infestazione si riferisce di solito a fenomeni legati a luoghi o oggetti.
La possessione, in senso stretto, indica l'influenza più intensa sulla sfera corporeo-sensoriale. Non bisogna però immaginarla come un possesso assoluto della persona. La persona appartiene sempre a Dio in virtù della creazione. Il demonio può ottenere un grado di influenza effettiva, ma mai il diritto di proprietà sull'anima.

1.0.3 3. Sviluppo dei criteri del *Rituale Romanum*

Il classico *Rituale Romanum* promulgato sotto Paolo V nel 1614 precedeva la formula dell'esorcismo con una serie di istruzioni pastorali. La più importante di esse recitava: *in primis, ne facile credat aliquem a daemonio obsessum esse* – l'esorcista non dovrebbe facilmente ritenere che qualcuno sia posseduto. Dovrebbe saper distinguere la possessione dalla malinconia e da altre malattie.
Il Rituale indicava tre gruppi fondamentali di segni:
1. Parlare molte parole in una lingua sconosciuta oppure comprendere chi parla in quella lingua.
2. Rivelare cose lontane o nascoste.
3. Dimostrare una forza che supera l'età o la condizione naturale della persona.

Il testo aggiungeva in generale "e altre cose di questo genere", osservando che i segni sono tanto più gravi quanto più di essi si manifestano simultaneamente. La formulazione latina della classica istruzione si può trovare nell'edizione conservata *Rituale Romanum*.
Il rito rinnovato, pubblicato nel 1999 come *De exorcismis et supplicationibus quibusdam* e successivamente corretto, conserva tali criteri, ma sottolinea maggiormente che essi forniscono soltanto un'indicazione e non devono necessariamente avere origine dal diavolo. Raccomanda di considerare anche segni di ordine morale e spirituale, in particolare un'avversione violenta verso Dio, il nome di Gesù, Maria, i santi, la Chiesa, la Parola di Dio, i riti, i sacramentali e le immagini sacre. L'edizione ufficiale del libro liturgico del 2004 è descritta nel catalogo *De exorcismis et supplicationibus quibusdam*.
Ciò non significa che l'avversione per il sacro sia equiparata a una prova di possessione. Il Rituale richiede uno sguardo d'insieme e il raggiungimento di una prudente certezza morale, e non la sola osservazione di una reazione violenta durante la preghiera.

1.1 I. ANALISI DEI SEGNI CLASSICI

1.1.1 4. Xenoglossia: parlare o comprendere una lingua sconosciuta

L'istruzione latina parla di *ignota lingua loqui pluribus verbis vel loquentem intelligere*. Non si tratta dunque di pronunciare una singola parola straniera né di suoni non articolati, ma di servirsi di un maggior numero di parole oppure di comprendere realmente espressioni in una lingua che la persona non conosce.
Va distinta la xenoglossia dalla glossolalia. La glossolalia, comunemente chiamata «parlare in lingue», consiste nella produzione di flussi fluidi di sillabe che ricordano il linguaggio, ma di solito privi di una grammatica stabile e di un significato proprio di una lingua naturale. Può manifestarsi nel contesto della preghiera carismatica, di forti emozioni, di trance, di suggestione di gruppo oppure come forma appresa di espressione religiosa. Di per sé non è un segno di possessione.
La xenoglossia in senso stretto richiederebbe di dimostrare che la persona:
- usa una lingua reale e riconoscibile;
- produce enunciati semanticamente corretti e adeguati;

- comprende domande spontanee, e non si limita a recitare formule memorizzate;
- risponde in modo appropriato al contenuto mutevole della conversazione;
- non ha avuto una possibilità naturale di apprendere quella lingua.

Particolare importanza avrebbe la xenoglossia responsiva, cioè la capacità di condurre un autentico dialogo. Recitare un frammento di preghiera latina, ripetere alcune espressioni sentite, imitare l'accento o emettere suoni simili a una lingua non soddisfa questo criterio.

1.1.1.1 Spiegazioni psicologiche e linguistiche

Il primo problema è la criptomnesia: la memoria conservata ma non riconosciuta dalla coscienza di contenuti uditi in passato. Una persona può non ricordare di essere venuta a contatto con una data parola, canzone, preghiera o dialogo cinematografico. In uno stato di forte eccitazione, trance o dissociazione questo materiale può riaffiorare come contenuto apparentemente nuovo.

Bisogna inoltre tenere conto dell'ecolalia, della ripetizione involontaria di suoni uditi, di formule liturgiche apprese, del contatto con la lingua tramite media, famiglia, scuola o internet e della possibilità di simulazione consapevole. Nel caso di lingue morte spesso si riscontra che l'enunciato include alcune parole comuni, ma non possiede una flessione né una sintassi corrette.

Per questo motivo il riconoscimento di una vera xenoglossia richiede un linguista indipendente. Questi dovrebbe analizzare la registrazione completa, e non frammenti selezionati, e valutare grammatica, lessico, pronuncia, comprensione delle domande e capacità di reagire a contenuti nuovi. La scienza contemporanea non dispone di un caso di xenoglossia ampiamente riconosciuto e ben documentato che da solo costituisca una prova di un'azione di natura spirituale. Le analisi critiche indicano di solito un lessico molto limitato, errori grammaticali e una insufficiente esclusione di un precedente contatto con la lingua.

1.1.1.2 Significato teologico

Se una xenoglossia reale fosse stata accertata in modo attendibile, indicherebbe una fonte di informazioni che va oltre le competenze attualmente disponibili della persona. Tuttavia non determinerebbe ancora quale sia tale fonte. Il solo fenomeno linguistico non dimostra automaticamente l'azione di un demone. La teologia richiede la valutazione di un contesto più ampio, dei contenuti delle affermazioni, dell'atteggiamento nei confronti di Dio, dei frutti spirituali e di altre possibili cause.

1.1.2 5. Rivelazione delle cose nascoste e remote

Il secondo criterio suona *distantia et occulta patefacere* – rivelare cose remote e nascoste. Si può trattare di conoscenza relativa a un evento che avviene al di fuori della portata dell'osservazione normale o di un fatto che la persona non poteva conoscere per vie ordinarie.

Questo criterio richiede particolare cautela, perché le persone sopravvalutano facilmente l'eccezionalità delle informazioni. Una persona può conoscere il fatto da una conversazione precedente, dai social media, da documenti, dal comportamento dell'interlocutore oppure da informazioni trasmesse involontariamente dall'ambiente. Può anche ricorrere alla cosiddetta lettura a freddo: formulare affermazioni generiche, osservare le reazioni e perfezionarle gradualmente.

Un ruolo importante ha l'effetto di conferma. Si ricordano le affermazioni azzeccate e si trascurano le numerose sbagliate. La frase "nella tua famiglia è avvenuto un tradimento" può essere considerata conoscenza straordinaria, anche se è così generica da adattarsi a molte storie familiari. Un'informazione veramente significativa dovrebbe essere dettagliata, univoca, registrata in anticipo e verificata in modo indipendente.

1.1.2.1 I limiti tomisti della conoscenza del demonio

Secondo san Tommaso il demonio non conosce direttamente il segreto della volontà umana. L'interiorità della persona è naturalmente accessibile direttamente soltanto a lei stessa e a Dio. Lo spirito maligno può però osservare comportamenti, reazioni corporee, abitudini e circostanze e, grazie a una maggiore intelligenza, trarre conclusioni molto accurate.

Il demonio non possiede neppure la conoscenza divina delle future decisioni libere. Può conoscere gli effetti futuri contenuti nelle cause naturali oppure prevedere il comportamento di una persona sulla base del suo carattere e delle scelte compiute finora. Tuttavia non vede il futuro nell'eternità come Dio.

Può invece conoscere certi fatti esterni che l'uomo non conosce, perché li ha osservati lui stesso o li ha ottenuti da altri spiriti. Perciò un'eventuale conoscenza di un avvenimento remoto rientrerebbe nelle possibilità naturali di uno spirito creato e non costituirebbe un miracolo nel senso stretto.

1.1.2.2 Criterio di verifica

La conoscenza di cose nascoste ha valore per il discernimento solo quando:

- l'informazione è precisa e non generale;
- viene registrata prima della sua verifica;
- non poteva essere ottenuta per vie ordinarie;
- non è stata suggerita da una domanda, da un gesto o dalla reazione dell'interlocutore;
- riguarda un fatto oggettivamente verificabile;
- il numero di risultati corretti viene valutato insieme al numero degli errori.

Non si devono organizzare 'test' rischiosi che consistono nel provocare la persona, nel violare il segreto, nel fornire informazioni false o nell'uso strumentale dei sacramenti. Il discernimento ecclesiale non è un esperimento parapsicologico, ma un comportamento responsabile nei confronti della persona che soffre.

1.1.3 6. Forza che supera l'età e la condizione della persona

Il terzo segno classico è *vires supra aetatis seu conditionis naturam ostendere* – la manifestazione di una forza che supera le possibilità naturali derivanti dall'età o dalla condizione dell'uomo.

La formulazione è relazionale. Il rito non parla di una «forza sovrumana» astratta, ma di una forza non proporzionata alla persona concreta. Si giudica diversamente il comportamento di un uomo adulto sano, di un bambino, di una persona anziana, malata, emaciata o immobilizzata.

Questo segno è particolarmente spettacolare, ma anche particolarmente soggetto a errata valutazione. In situazioni di paura o di forte eccitazione il sistema nervoso simpatico aumenta il tono muscolare, la tolleranza al dolore e la capacità di sforzo a breve termine. Una persona può usare una forza che normalmente non mobilizza, specialmente se non controlla i movimenti in termini di sicurezza.

Sono inoltre rilevanti:

- adrenalina e forte eccitazione emotiva;
- episodi maniacali o psicotici;
- azione di sostanze psicoattive;
- delirio e stati neurologici acuti;
- alcune crisi epilettiche e stati post-ictali;
- disturbi dissociativi;
- ridotta percezione del dolore;
- vantaggio meccanico dovuto alla posizione del corpo;
- azione scoordinata delle persone che cercano di trattenere qualcuno.

La situazione in cui più persone non riescono a immobilizzare in modo sicuro una persona agitata non dimostra che questa possieda la somma delle loro forze. Spesso indica caos nei movimenti, mancanza di coordinazione, la cautela delle persone che aiutano e assenza di reazione da parte del sofferente al dolore.

1.1.3.1 Prospettiva teologica

Se la forza superasse effettivamente le massime possibilità biologiche dell'organismo, si dovrebbe prendere in considerazione una causa esterna. Nell'ottica di Tommaso lo spirito può muovere il corpo come causa spirituale che agisce sulla materia. Tuttavia non crea una nuova energia dal nulla e non annulla completamente la struttura del corpo.

Non ogni aumento della forza costituisce quindi un segno preternaturale. Il discernimento teologico inizia soltanto dove osservazioni attendibili indicano una sproporzione duratura e inequivoca, che non è spiegata dall'agitazione, dalla meccanica del movimento, dalla condizione neurologica né dall'azione di sostanze.

1.1.3.2 Sicurezza della persona

Indipendentemente dall'interpretazione causale, l'agitazione violenta è uno stato di rischio medico. Può portare a traumi, surriscaldamento, insufficienza circolatoria, soffocamento o danni derivanti da un'immobilizzazione impropria. Una persona che costituisce una minaccia diretta per sé o per gli altri richiede un appropriato intervento medico. L'esorcismo non sostituisce la tutela della vita e della salute.

1.1.4 7. Avversione violenta verso il sacro

L'avversione verso il sacro è stata particolarmente evidenziata nel rito più recente. Comprende una reazione violenta nei confronti di Dio, del nome di Gesù, di Maria, dei santi, della Chiesa, della Sacra Scrittura, dei sacramenti, dei sacramentali, della croce e delle immagini sacre.

Teologicamente questo segno sembra comprensibile. Il demonio, la cui volontà è stata permanentemente orientata contro Dio, si oppone a ciò che rende presente il dominio di Dio e la vittoria salvifica di Cristo. Una reazione particolare verso il sacro può quindi avere una dimensione di opposizione personale, e non solamente di disagio fisico.

Tuttavia non ogni avversione alla religione è demoniaca. Una persona può rifiutare i simboli religiosi a causa di:

- esperienze traumatiche legate a sacerdoti o alla comunità;
- scrupoli e ansia ossessiva riguardo al peccato;
- psicosi a contenuto religioso;
- un senso depressivo di condanna;
- PTSD e reazioni a determinati stimoli;
- conflitto ideologico o di visione del mondo;
- esperienza di coercizione religiosa;
- ipersensibilità sensoriale;
- suggestione derivante dalla convinzione di dover reagire;
- paura stessa dell'esorcismo.

Una persona che soffre di ossessioni religiose può reagire violentemente alla croce, perché essa attiva pensieri intrusivi di condanna. Chi ha subito violenza spirituale può provare panico in presenza di un sacerdote. Una persona psicotica può interpretare i simboli religiosi come elementi di un sistema delirante persecutorio. Nessuna di queste situazioni, di per sé, prova la presenza di un demone.

1.1.4.1 Reazione al sacro e reazione all'attesa

È particolarmente difficile distinguere la reazione verso l'oggetto sacro stesso dalla reazione al modo in cui esso viene presentato. Se la persona vede la croce, sente un cambiamento nel tono di voce del sacerdote e sa che sta per iniziare la preghiera, la sua reazione può essere provocata dall'attesa, dall'ansia o dalla suggestione.

Anche la reazione a un oggetto non visibile non risolve automaticamente la questione. La persona può cogliere segnali sottili dell'ambiente: movimenti, tensione dei partecipanti, odore di sostanze, fruscii, cambiamento nel comportamento del ministro. Perciò non si deve basare la certezza su un singolo "test".

Un'avversione significativa ai fini del discernimento dovrebbe essere duratura, specifica e qualitativamente legata al contenuto della fede, e non semplicemente alla presenza di una persona concreta, di un luogo o di un forte stimolo emotivo. Anche in tal caso rimane un indizio che richiede interpretazione.

1.1.4.2 Il sacro non può diventare uno strumento di provocazione

Gli oggetti sacri non dovrebbero essere usati come rivelatori di demoni in laboratorio. I sacramenti e i sacramentali servono a santificare la persona, e non a ottenere reazioni spettacolari. Ingannare intenzionalmente, provocare, intimidire o violare la dignità di una persona può rafforzare meccanismi dissociativi e portare a danni psicologici.

1.2 II. PROSPETTIVA PSICOLOGICA E PSICHIATRICA

1.2.1 8. «Possessione» come descrizione dell'esperienza e come diagnosi teologica

Nel linguaggio comune la parola «possessione» può indicare sia la presenza attribuita di un demone, sia l'esperienza soggettiva di perdita di controllo. La psichiatria non si pronuncia sull'esistenza o meno degli spiriti. Descrive i sintomi, il loro decorso, le conseguenze funzionali e i legami con i processi psichici e corporei.

Le classificazioni mediche riconoscono gli stati di trance e di possessione come possibili forme di disturbi dissociativi, quando sono involontari, indesiderati, provocano sofferenza o compromissione del funzionamento e non costituiscono una pratica culturale accettata. Già l'ICD-10 descriveva i disturbi di trance e di possessione come una perdita temporanea del senso dell'identità personale e della piena consapevolezza dell'ambiente circostante. L'attuale sistema diagnostico dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è disponibile in ICD-11, mentre i suoi criteri diagnostici clinici sottolineano la necessità di distinguere tra condizioni psichiche, neurologiche, da sostanze e norme culturali.

Ciò non significa che la medicina abbia «dimostrato» che ogni possessione interpretata religiosamente sia una dissociazione. Significa solo che esistono stati naturali che possono riprodurre con grande precisione la fenomenologia tradizionalmente associata alla possessione.

1.2.2 9. Dissociazione ed esperienza di un'identità estranea

La dissociazione consiste in un disturbo dell'integrazione abituale della coscienza, della memoria, dell'identità, delle emozioni, della percezione e del controllo motorio. Una persona può sperimentare i propri pensieri, la propria voce o i propri movimenti come estranei, imposti o provenienti da un altro essere. Nella forma possessionale della trance si presenta la sensazione che l'identità ordinaria sia stata sostituita da uno spirito, una divinità, un defunto o un'altra persona. Possono manifestarsi cambiamenti della voce, della mimica, del modo di muoversi, amnesia parziale e affermazioni in prima persona attribuite all'entità.

La cultura fornisce il linguaggio con cui una persona interpreta l'esperienza. In un contesto cristiano lo stato può assumere la forma della presenza di un demone; in un'altra cultura — di uno spirito antenato o di una divinità locale. Ciò non significa che la cultura «inventi» consapevolmente i sintomi. Piuttosto, la sofferenza psichica inconscia assume una forma tratta dal sistema simbolico disponibile.
La revisione dei casi clinicamente descritti di disturbi di trance e possessione indicava, tra l'altro, frequenti sintomi allucinatori, somatici e dissociativi e l'importanza del trauma e del contesto culturale. Gli autori sottolineavano la necessità di una valutazione complessiva biologica, psicologica, sociale e culturale (rassegna su *Canadian Journal of Psychiatry*).

1.2.3 10. Psicosi

Nella psicosi la persona può sentire voci, sentirsi controllata da una forza esterna, sperimentare l'inserimento di pensieri e sviluppare deliri a contenuto religioso. La voce può presentarsi come un demone, Dio, un angelo o un persecutore. Il contenuto religioso non determina l'origine religiosa del disturbo.
Possono indicare una psicosi: una disorganizzazione del pensiero di lunga durata, un notevole peggioramento del funzionamento quotidiano, deliri che coinvolgono molte sfere della vita, scarsa capacità critica, disturbi del sonno, ritiro sociale e sintomi che si manifestano indipendentemente dalla situazione di preghiera.
Bisogna essere particolarmente cauti quando la presunta «voce del demonio» ordina autolesionismo, suicidio, il rifiuto di nutrirsi, l'interruzione dei farmaci o la violenza. In tale caso la priorità è la sicurezza e l'assistenza psichiatrica urgente. La dimensione pastorale può accompagnare il trattamento, ma non può sostituirlo.

1.2.4 11. Disturbi ossessivo-compulsivi e scrupoli

Nella forma religiosa del disturbo ossessivo-compulsivo (DOC) una persona può sperimentare pensieri blasfemi, sessuali o aggressivi che sono in contrasto con le sue convinzioni e suscitano un intenso senso di colpa. Poiché i pensieri sono indesiderati, la persona può ritenere che siano stati "inseriti" da un demone. Paradossalmente il loro contenuto spesso colpisce proprio ciò che la persona considera più sacro. Questo non è una prova di un riconoscimento demoniaco della debolezza, ma un noto meccanismo ossessivo: il pensiero intrusivo si concentra sul valore la cui violazione la persona teme maggiormente.
I tentativi di eliminare ogni pensiero con preghiere ripetute secondo uno schema rigido possono diventare una compulsione. Allo stesso modo, esorcizzare ripetutamente i pensieri intrusivi può rafforzare la convinzione che siano pericolosi e quindi aumentarne la frequenza. È necessario distinguere la preghiera come atto di fede dal rituale ansiogeno volto alla neutralizzazione temporanea dell'ossessione.

1.2.5 12. Disturbi neurologici e condizioni somatiche

Alcune condizioni neurologiche possono causare perdita di coscienza, automatismi, vocalizzazioni atipiche, crisi convulsive, disturbi della memoria, movimenti violenti e cambiamenti comportamentali. Nella diagnostica vanno considerate, tra l'altro, l'epilessia, in particolare le crisi focali, i disturbi del sonno, gli stati confusionari, i traumi cranici, le malattie metaboliche e le intossicazioni.
Le crisi non epilettiche funzionali possono assomigliare a convulsioni, ma il loro meccanismo non è un tipico evento epilettico. Ciò non implica simulazione consapevole. I sintomi possono essere completamente involontari e associati a dissociazione, stress o trauma.

Anche il cambiamento della voce non deve avere carattere soprannaturale. Può derivare da una diversa tensione dei muscoli della laringe, da modulazione consapevole o inconscia, dall'iperventilazione, dalle grida e da disturbi funzionali.

1.2.6 13. Trauma e memoria del corpo

Il trauma può portare alla frammentazione della memoria, alla depersonalizzazione, alla derealizzazione, ad attacchi di panico, a reazioni di congelamento, a risposte difensive violente e a periodiche perdite del senso di controllo. Uno stimolo che ricorda una situazione traumatica può scatenare una reazione sproporzionata rispetto alla minaccia attuale.

Se il trauma era legato alla religione, a un sacerdote, a una punizione, a violenza sessuale o alla paura della condanna, la preghiera, il costume liturgico, l'odore dell'incenso oppure il gesto dell'imposizione delle mani possono diventare fattori scatenanti della reazione. Una risposta violenta al sacro può allora essere una reazione a un'associazione, e non alla sacralità dell'oggetto.

Non tener conto del trauma può portare a una rivittimizzazione. Se alla persona sofferente si dice troppo presto che i suoi sintomi sono la voce di un demone, questo può accrescere l'ansia, il senso di estraneità verso se stessa e la perdita di controllo. D'altro canto, sminuire completamente il suo modo religioso di comprendere l'esperienza può interrompere la relazione terapeutica. È necessario un atteggiamento che non confermi prematuramente l'interpretazione demoniaca, ma che prenda sul serio l'esperienza della persona.

1.2.7 14. Simulazione e sintomi iatrogeni

Si deve tenere in considerazione la simulazione consapevole, ma non la si deve supporre senza prove. Il motivo può essere il bisogno di attenzione, l'evitare responsabilità, la pressione dell'ambiente, un vantaggio materiale oppure il desiderio di attribuire un significato religioso alla propria sofferenza.

Esiste anche la possibilità di sintomi iatrogeni, ossia inconsapevolmente rafforzati dal modo di condurre colloqui e riti. Domande suggestive ripetute – "chi parla in te?", "quanti siete?", "quando sei entrato?" – possono organizzare un'esperienza caotica attorno alla narrazione di possessione. La persona comincia a rispondere in conformità con lo scenario atteso, non necessariamente fingendo consapevolmente.

Sono particolarmente suscettibili le persone altamente suggestibili, dopo un trauma, con dissociazione o con un forte bisogno di una spiegazione autorevole della sofferenza. Perciò il colloquio dovrebbe cominciare con domande aperte, e non con la fornitura di un'interpretazione già pronta.

1.3 III. TEOLOGIA E PSICOLOGIA NEL PROCESSO DI DISCERNIMENTO

1.3.1 15. Diverse competenze, oggetto comune di cura

La teologia e la psichiatria rispondono a domande diverse. Il medico esamina i meccanismi dei sintomi, i rischi, il funzionamento del cervello, i processi psichici e la possibilità di trattamento. Il teologo valuta la conformità con la dottrina della fede, il contesto spirituale, il significato morale dei fenomeni e la possibilità dell'azione del male personale.

La diagnosi di una malattia mentale non è una prova metafisica dell'assenza di un'azione spirituale. Anche l'assenza di una diagnosi psichiatrica non è prova di possessione. "Non riscontro al momento una malattia riconoscibile" non significa: "la causa è demoniaca". La medicina può soltanto delimitare i confini delle proprie acquisizioni attuali.

È possibile anche la coesistenza. Una persona che si dedica a pratiche occulte può contemporaneamente soffrire di depressione, PTSD, psicosi, epilessia o disturbo dissociativo. In tal caso non si può ritenere che il trattamento sia superfluo. La presenza della malattia non toglie valore alla cura spirituale, ma la cura spirituale non elimina l'obbligo del trattamento.
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma chiaramente che la malattia, specialmente quella mentale, è qualcosa di diverso dalla possessione, e che il suo trattamento appartiene alle scienze mediche. Prima dell'esorcismo è necessario stabilire che si tratta della presenza del Maligno e non di una malattia (CCC 1673).

1.3.2 16. Segni come indizi, non criteri diagnostici

I quattro segni esaminati non funzionano come criteri diagnostici medici. Il rituale non stabilisce un numero di punti oltre il quale si riconosce la possessione. Non indica nemmeno una soglia standardizzata di forza, il numero di parole straniere né l'intensità della reazione alla croce.
Il loro valore è di natura cumulativa e contestuale. Una singola reazione ha scarso valore. Diversi fenomeni confermati indipendentemente, che si manifestano in uno schema coerente, dopo l'esclusione di spiegazioni naturali adeguate, possono condurre alla certezza morale richiesta dal rituale.
La certezza morale non è una certezza metafisica assoluta. È un giudizio pratico razionalmente fondato che esclude il dubbio prudente e serio, sebbene non escluda ogni ipotesi logicamente possibile. Non può basarsi esclusivamente sull'intuizione dell'esorcista, sulle emozioni dell'ambiente né sulla reputazione della persona come «posseduta».

1.3.3 17. Struttura proposta per il discernimento

Il discernimento dovrebbe svolgersi in più fasi.
Per prima cosa bisogna stabilire ciò che la persona sta effettivamente sperimentando. È necessario ricostruire l'inizio dei sintomi, la loro frequenza, i fattori scatenanti, lo stato di coscienza, la memoria dopo l'episodio, l'anamnesi medica, l'uso di sostanze, eventuali lesioni, le esperienze religiose e l'influsso dell'ambiente.
Successivamente è necessaria una valutazione medica e psicologica. La sua portata dipende dai sintomi: può comprendere esami psichiatrici, neurologici, internistici, una valutazione del sonno, delle sostanze psicoattive e della storia traumatica. L'esame non dovrebbe essere trattato come una formalità finalizzata soltanto a "escludere la psichiatria", ma come una reale cura della persona.
La terza fase è la verifica dei fatti. Il presunto linguaggio dovrebbe essere valutato da un linguista; una forza insolita va analizzata nelle condizioni concrete; la conoscenza di fatti nascosti deve essere verificata rispetto alle fonti d'informazione; le reazioni al sacro vanno esaminate insieme alla storia religiosa e traumatica.
La quarta fase consiste nella valutazione spirituale: la vita sacramentale, la storia delle pratiche occulte, l'atteggiamento verso Dio, la libertà nella preghiera, i frutti spirituali, la natura delle tentazioni e la coerenza morale del comportamento. La sola pratica occulta pregressa aumenta la necessità di un discernimento pastorale, ma non prova la possessione.
Solo l'insieme del materiale permette all'autorità ecclesiastica competente di decidere sulla forma di aiuto. Nella Chiesa cattolica romana l'esorcismo maggiore può essere celebrato da un presbitero che possieda una speciale e chiara autorizzazione dell'ordinario del luogo. L'autorizzazione dovrebbe essere concessa a un sacerdote distinto per pietà, dottrina, prudenza e rettitudine di vita (can. 1172 CIC).

1.3.4 18. Significato delle reazioni durante la preghiera

La reazione che si manifesta durante la preghiera non può essere interpretata in modo unilaterale. Può avere un significato spirituale, ma può anche derivare da tensione, suggestione, ansia, attesa o dall'innesco di ricordi traumatici.

Non ogni miglioramento durante la preghiera dimostra la possessione. La preghiera può calmare, regolare la respirazione, dare un senso di sicurezza, ridare speranza e integrare l'esperienza. Analogamente, un peggioramento durante la preghiera non prova la presenza di un demone, poiché la persona può temere il rito o vivere un conflitto religioso.

È pericoloso il ragionamento circolare:

- se la persona reagisce, "il demonio si manifesta";
- se non reagisce, "il demonio si nasconde";
- se nega, "il demonio mente";
- se conferma, "il demonio si è dichiarato".

Un tale sistema fa di ogni osservazione una conferma della tesi presupposta e impedisce un reale discernimento. L'istruzione del rito riguardante la mendacità dei demoni non può essere usata per annullare tutti i dati contrari al riconoscimento della possessione.

1.3.5 19. La dignità della persona come criterio pratico sovraordinato

La persona sospettata di essere posseduta non è un oggetto di indagine né un'arena di lotta tra l'esorcista e il demonio. Rimane un essere umano creato a immagine di Dio, il cui corpo e la cui psiche richiedono protezione.

Non è permesso interrompere le cure necessarie, sospendere i farmaci senza decisione del medico, usare la violenza, limitare la respirazione, affamare, privare del sonno né esporre la persona a uno spettacolo pubblico. È inoltre inaccettabile registrare e diffondere il corso della preghiera senza adeguate motivazioni e il consenso consapevole.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha ricordato che le formule dell'esorcismo non possono essere usate liberamente da persone non autorizzate né inserite in assemblee pubbliche durante le quali i partecipanti tentano di interrogare direttamente i demoni. Le norme mirano a proteggere sia l'ordine della Chiesa sia le persone dalla suggestione, dalla sensazionalità e dall'abuso (lettera agli ordinari del 1985). Le preghiere di esorcismo dovrebbero inoltre rimanere separate dalle celebrazioni pubbliche per la guarigione (istruzione sulle preghiere per la guarigione).

1.3.6 20. Sintesi teologico-psicologica

I segni classici del *Rituale Romano* vanno conservati, ma interpretati conformemente alla prudenza dello stesso rituale.

La xenoglossia non indica suoni non articolati, ma una reale competenza in una lingua sconosciuta, preferibilmente confermata dalla capacità di dialogare spontaneamente. La conoscenza di fatti nascosti deve essere dettagliata, obiettiva e non accessibile per vie ordinarie. La forza straordinaria dovrebbe effettivamente superare la condizione biologica della persona, e non soltanto il livello abituale del suo comportamento. L'avversione al sacro deve essere valutata nel contesto spirituale, psicologico, culturale e traumatico.

Nessuno di questi segni costituisce una prova autonoma. Il loro significato aumenta quando coesistono, con documentazione obiettiva, verifica indipendente, coerenza dell'insieme e assenza di una causa naturale sufficiente. Anche allora il giudizio ha carattere morale e pastorale, non matematico.

La prospettiva psicologica non è contraria alla teologia. Essa protegge dal far ricadere sul demonio sintomi di dissociazione, psicosi, DOC, trauma, epilessia, azione di sostanze o suggestione. La prospettiva teologica ricorda invece che l'uomo non può essere ridotto a meccanismi psichici, e la Rivelazione cristiana ammette un reale agire del male personale.

Un discernimento maturo non consiste né nel negare la possibilità di possessione, né nel rinvenirla ovunque. Il suo fondamento è la verità sul potere limitato del demonio e sulla inviolabile dignità della persona. Il demonio — se agisce — può influire sull'espressione corporea e sensoriale della persona, ma non diviene padrone del suo essere. Non ha accesso a essa nel modo proprio di Dio, non può togliere la sua libertà ontologica né annientare l'immagine di Dio.

Perciò il centro dell'esorcismo non sono manifestazioni spettacolari, lingue sconosciute, forza o grido davanti alla croce. Il centro è la vittoria di Cristo e il ristabilimento per la persona della pace, della libertà e della capacità di rivolgersi a Dio. I segni devono servire a discernere tale fine. Non possono diventare uno spettacolo, una fonte di paura né un sostituto dell'adeguata assistenza medica, psicologica e pastorale.